

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 17 giugno 2021

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 4,35-41)

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

“Non t’importa che moriamo?”

Chi è costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?

E’ un’esperienza che ci capita di fare, e non una sola volta nella vita; forse qualcuno l’ha appena vissuta o la sta tuttora vivendo: ci capita di stare con persone che affrontano una sofferenza che sembra senza scopo, assurda, senza senso. Qualcuno che amiamo si ritrova malato di cancro davanti alla morte nel fiore degli anni, o ha perduto un figlio in un incidente stradale, o è stato abbandonato dalla persona amata. Nella nostra vita ci possono essere momenti in cui, a causa di una delusione negli affetti, negli affari o nella carriera, temiamo di essere inghiottiti dal vuoto e ci sembra che ogni luce si spenga, ogni varco si chiuda, ogni forza si dissolva, perché Dio se ne è andato. E dal cuore esplode il grido: Dove sei, Dio?

1. Quella notte sul lago in tempesta i discepoli di Gesù hanno vissuto un’esperienza terrificante. Fino ad allora avevano conosciuto un Maestro travolgente: capace di infiammare le folle, tenero e potente con i malati, vigoroso e imbattibile nella lotta contro i demoni, autorevole come nessun altro quando parlava dell’amore di Dio, capace di incatenare con quel suo sguardo magnetico uomini massicci e muscolosi come loro. Ma adesso si trovano in mezzo alla burrasca, sotto un cielo nero pesto, su una povera barca che volteggia impazzita, trascinata su e giù dalle onde schiumose di un lago diventato improvvisamente intrattabile e ringhioso come un mastino inferocito. Loro – i compagni di Gesù – il lago lo chiamano mare e fin da piccoli hanno imparato a temerlo perché solo a prezzo di molto sudore concede qualche pesce da vendere, mentre non si sazia mai di rubare giovinezza e salute – e non poche volte perfino la stessa vita – a quei poveri diavoli di pescatori dei villaggi circostanti. Per questo il mare per loro è simbolo del *male*, soprattutto quando scoppia l’uragano e il lago di Cafarnao rassomiglia a un enorme ossesso scatenato.

Ma ora, nel cuore in subbuglio dei discepoli, alla paura si aggiunge l’angoscia: come mai, mentre essi tremano di spavento, il Maestro dorme sonni beati, tranquillamente disteso a poppa, su un morbido cuscino? Sicurezza invincibile per la propria sorte personale, comunque vadano le cose? Indifferenza superiore e distaccata per la sorte di quegli uomini che, pure, per lui hanno lasciato lavoro e famiglia? Dal petto dei discepoli in preda al panico esplode il grido accorato: “Maestro, non t’importa che moriamo?”. Ecco il virus del sospetto che ha aggredito la loro mente e ha scatenato la tempesta dell’angoscia nel loro cuore: mettono in dubbio che a Gesù importi veramente di loro, della loro vita e incolumità. Con quel rimprovero sfrontato gli apostoli dimostrano di non fidarsi di Gesù, di non credere fino in fondo nel suo amore, nella sua volontà disinteressata di prendersi cura delle persone a lui affidate, nella sua premura gratuita nei confronti degli amici, soprattutto quando versano, come ora, letteralmente in... brutte acque.

Al Maestro, invece, importa della vita dei suoi compagni, e come! In lungo e in largo nel vangelo brilla la instancabile generosità del Maestro, che preferisce

sempre il bene dei suoi al proprio successo e alla propria salvezza personale. Costantemente antepone la vita dei discepoli alla propria. Quando verranno per arrestarlo nel Getsemani, l'unica preoccupazione sarà per i Dodici: **“Se è me che cercate, lasciate che questi se ne vadano”** (Gv 18,8).

Ecco la risposta del Maestro al grido angosciato dei compagni di traversata, una risposta da par suo: pronta e autorevole, solenne, efficace, rapida e risolutiva. **“Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: ‘Taci, calmati!’”**. Questo stile di intervento da parte di Gesù lo conosciamo già. Infatti ritornano qui due verbi che abbiamo incontrato nel primo **“miracolo”** di Gesù – in realtà si è trattato di un esorcismo – da lui operato in quella giornata-tipo di Cafarnaò. Il primo verbo è **sgridare** rivolto al vento infuriato, come aveva fatto con l'indemoniato della sinagoga. L'altro verbo è rivolto al mare, al quale Gesù comanda di **tacere**, letteralmente. **“mettersi la museruola”**, espressione tipica, perché in ebraico e in arabo il vento o il mare non “urla”, come diciamo noi, ma “abbaia”, quasi fosse un cane rognoso.

Dunque il mare si comporta come un energumeno spiritato? Ebbene, Gesù lo tratta come solo un esorcista esperto sa fare. Neanche stavolta il Maestro manca il colpo; e il risultato non si fa attendere: **“Il vento cessò e vi fu grande bonaccia”**. Ma Gesù è rimasto colpito al cuore dall'incredulità dei discepoli; di qui il suo rimprovero amaro: **“Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”**. **La lezione è chiara: il contrario della paura non è il coraggio, ma la fede!**

2. Ancora una volta siamo partiti dalla nostra vita per andare alla Parola; ora dalla Parola torniamo alla vita. Oggi la nostra si presenta come la cultura dell'incertezza. Siamo perennemente in ansia: per le malattie in agguato, per i possibili rovesci finanziari, per l'incubo di insuccessi matrimoniali, professionali o anche pastorali. Soffriamo di una profonda insicurezza, nonostante – o proprio per questo, almeno in Occidente – siamo più protetti e garantiti. Abbiamo cure mediche più efficaci, trasporti più sicuri, territori più e meglio difesi. Oggi possiamo controllare tante cose: la fertilità delle donne e la nascita dei figli, le forze della natura, l'andamento dell'economia. Ma paradossalmente è proprio la cultura del controllo a generare angoscia. Dopo l'11 settembre ci siamo scoperti tutti più indifesi e vulnerabili. E spesso ci sembra di essere esposti al naufragio: quante volte ci pare di dover affrontare – nella traversata della vita – tempeste paurose che rischiano di travolgerci?!

L'unica forza che può salvarci è la fede-fiducia in Dio, il quale è infinitamente più sapiente, più potente, più benevolo di noi: **“Gettate in lui – raccomandava san Pietro – ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi”** (1Pt 5,7). **“Un giorno – narra un apologo molto caro a M.L. King, e spesso citato da Vittorio Bachelet - la paura bussò alla porta; la fede andò ad aprire: non c'era nessuno”**.

L'eucaristia ci ripropone il dono d'amore che il Signore Gesù fece di se stesso, **“nella notte in cui veniva tradito”**, nel momento in cui le forze del male stavano per inghiottirlo, segno che egli è in mezzo a noi, vivo e operante, anche quando sembra che dorma. **Sapremo trovare nel pane eucaristico la forza e la fiducia che ci permettono di affrontare le tempeste della vita?**

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annunzia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Preghiera di Papa Francesco Alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

CANTO: DISEGNO (Nel mare del silenzio)

Nel mare del silenzio una voce si alzò,
da una notte senza confini una luce brillò,
dove non c'era niente quel giorno.

**Rit. Avevi scritto già il mio nome lassù nel cielo,
avevi scritto già la mia vita insieme a te,
avevi scritto già di me.**

E quando la tua mente fece splendere le stelle
e quando le tue mani modellarono la terra,
dove non c'era niente quel giorno. **Rit.**

E quando hai calcolato la profondità del cielo,
e quando hai colorato ogni fiore della terra,
dove non c'era niente quel giorno. **Rit.**

E quando hai disegnato le nubi e le montagne,
e quando hai disegnato il cammino di ogni uomo,
l'avevi fatto anche per me. **Rit.**

Rit. finale

**Se ieri non sapevo, oggi ho incontrato te
e la mia libertà è il tuo disegno su di me,
non cercherò più niente perché tu mi salverai.**

RECITA DEL SANTO ROSARIO